
Festival di Venezia, Dune: una nuova Iliade?

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Il film fantascientifico di Villeneuve crea un nuovo eroe, specchio dei miti di sempre.

Il mondo ha bisogno di eroi, di miti, di viaggi avventurosi e di guerre oggi spaziali, interstellari. Così **Paul Atreides** (ricorda gli Atridi dell'Iliade?) giovane brillante che ancora non conosce il suo destino (come **Merlino** nella serie di qualche anno fa, come Jon Snow nel **Trono di spade** – a cui si ispirano varie scene di battaglia -, come gli antichi **Achille o Davide o Parsifal**) erede al trono deve vedersela con **nemici potentissimi**, cioè il male che è il potere e il denaro. Il ragazzo dovrà raggiungere il **planeta più pericoloso dell'universo** per assicurare un futuro alla famiglia e al suo popolo. Forze malvage si battono intanto per trovare **la spezia preziosa** capace di liberare tutte le potenzialità della mente umana senza esclusione di colpi, Paul deve vincere le sue paure. Storia antica e nuova, vicenda di formazione in cui l'eroe è un **nuovo messia** di una nuova bibbia, che deve lottare per venire riconosciuto. <https://www.youtube.com/watch?v=tVbbaQDN5zs&t=1s> Villeneuve incanta con gli **effetti speciali**, la fotografia, la fantasia sbrigliata, ma il filo del racconto – della prima parte della lunghissima epopea – è di ferro come di ferro è il racconto che gioca sulla interpretazione del protagonista **Timothée Chalamet**, giovane divo che oscura le altre star che gli fanno da contorno. Eroe limpido, impulsivo, adolescenziale, è un nuovo salvatore visionario di una umanità impaurita fra tempeste di sabbia, mostri e magie, attacchi di popoli ferrigni e inquietanti domande sul futuro dell'umanità e della vita intera. Film riuscito? Epopea possente certo, **fin troppo ricca** tuttavia di suggestioni e messaggi in codice, inno al coraggio giovanile e storia di un mondo che ancora fra millenni faticherà a cercare la pace, tra conflitti religiosi e amore per il potere e il denaro. Sperando che la pace non sia illusione. Con le illusioni deve fare i conti invece il giovane poeta provinciale **Lucien** (Benjamin Voisin) che protetto da una contessa che lo ama viaggia con lei a Parigi nel romanzo **Les illusions perdues** di **Balzac**. Parigi nell'Ottocento è come Hollywood: contatti, imbrogli, successi, gelosie, fatiche. Da sinistra in senso orario Salome Dewaels, Vincent Lacoste, Cecile de France, Benjamin Voisin, il produttore Olivier Delbosc e il regista Xavier Giannoli posano per i fotografi al photocall per il film "Illusions perdues", durante la 78a edizione del Venice Festival del cinema di Venezia (AP Photo/Domenico Stinellis) Lucien deve adattarsi alla doppiezza, al lavoro sporco di giornalista ribelle, alla perdita dell'innocenza, in definitiva. **Riesce a introdursi** nel bel mondo, tra le persone che contano, a sperimentare un vero amore – l'attrice ex provinciale che **morrà di tisi** come la Traviata, mentre lui è diventato un **dandy perfetto** che ricorda il musicista Bellini – ma pure a dissipare il sogno della poesia e della bellezza, a **perdere tutto**, a venire ingannato dai falsi amici, a sperimentare la povertà: finirà per purificarsi o suicidarsi ritornando in provincia?. Fastoso, il film diretto da **Xavier Giannoli**, ricostruisce perfettamente il clima e gli ambienti della Parigi post-napoleonica, e si fa attuale nella realtà del denaro che fa potere e successo. Perciò, **sotto l'eleganza e le belle maniere**, in verità la società cerca la morte altrui per sopravvivere e i giovani che riescono a liberarsene pur nel fallimento si chiederanno se valga la pena lottare ancora, dopo aver sperimentato che tutto – amore amicizia rispetto – si può comprare. Vale per gli artisti di sempre, a non dissipare un briciolo di speranza. Tutt'altra cosa l'italiano **Il Buco di Michelangelo Frammartino**. La vicenda degli speleologi che esplorano dal vivo una grotta sotterranea in **Calabria** mentre nel paese la gente osserva alla televisione la **nuova Milano** dei grattacieli è una parabola vista con gli occhi di un pastore antico sul contrasto tra la sicurezza (?) di un città moderna e l'insicurezza di una profondità abissale che non ha confine né si sa quale possa essere. Film duro, difficile eppure **emozionante** perché scava nel "Buco" della terra ossia nel mistero che sempre attende l'uomo, al di là del progresso, è scarno, scabro, fotografato alla Caravaggio. È un lavoro molto bello, per palati fini, abituati a pensare. Uno dei diversi film nostrani di

assoluta originalità, privo di eroi giovanili, ma ricco della natura che sta in silenzio inesplorata e inesplorabile di fronte a noi.